

I PROFUMI DI BERENICE DA CALLIMACO A CATULLO

Il papiro di Ossirinco 2258 C (1) ha riproposto in termini più concreti la secolare questione sull'esegesi del passo di Catullo concernente i profumi di Berenice. Il testo callimacheo (fr. 110, 77-78 Pf.) viene integrato con certezza come

ἧς ἄπο παρ[θ]ενίη μὲν ὄτ' ἦν ἔτι πολλ[ὰ πέ]πωκα
λι[τ]ά, γυναικείων δ' οὐκ ἀπέλαυσα μύρων

in quanto gli scolii riportano chiaramente πολλὰ πέπωκα λιτά.

Il corrispondente distico di Catullo (66, 77-78) presenta come testo di tradizione concorde

*quicum ego dum uirgo quondam fuit omnibus expers
unguentis una milia multa bibi*

ovè si nota subito la mancanza di ogni rispondenza a λιτά e a γυναικείων, a cui conseguono notevoli difficoltà di interpretazione. Donde la lievissima modifica di *milia* in *uilia* = λιτά proposta da Lobel (2) e il sospetto su *omnibus* e su *una* in quanto "desideratur vox quae voci γυναικείων correspondeat", come osservava Pfeiffer ad loc., che poi si fermò su *una* aggiungendo "*unguentis nuptae*, con. W. Morel" (3). Poiché l'una e/o l'altra congettura furono messe in discussione, sembra opportuno ritornare sull'argomento procedendo ad una nuova analisi dei due testi (4).

(1) E. Lobel - E. P. Wegener - C. H. Roberts, *The Oxyrhynchus Papyri part XX*, London 1952, 84-99 e 104-107; già in R. Pfeiffer, *Callimachus, I*, Oxford 1949, 114-122.

(2) Già in Pfeiffer, I, ad loc.; quindi in Lobel p. 98 con la nota "there is not much wrong with the text of Catullus except *milia* for *uilia*, though *omnibus... unguentis* is not a very skilful rendering of γυναικείων μύρων".

(3) Pfeiffer, *Callimachus, II*, Oxford 1953, 116, notando "ut λιτά, γυναικείων ... μύρων, ita 'unguentis nuptae, uilia' opposita sunt. Quamquam totius distichi structura satis dura fit, coniecturam mihi valde arridere confiteor". Ma la 'durezza' è causata dal riferimento di *expers* a *ego*, dedotto dal greco; cfr. infra nota 73.

(4) Si prendono in considerazione le edizioni e gli studi specifici apparsi dopo la pubblicazione del papiro, qui di seguito elencati in ordine cronologico: M. Lenchantin de Gubernatis, ed. min. (*Carmina selecta*) comm., Torino 1950; G. B. Pighi, *Ritorna il destriero alato d'Arsinoe*, "Convivium" 5-6, 1950, 884; M. Schuster, ed.,

Il relativo iniziale ha senza dubbio come antecedente in Callimaco *κορυφῆς* e in Catullo *uertice*, giacché non è ammissibile che la chioma affermi di aver 'bevuto' unguenti dalla regina o in sua compagnia, sibbene dal suo capo o insieme con esso che ne veniva asperso (5). Inconsistenti appaiono le obiezioni in merito, poiché non sembra necessario né considerare *quicum* "intimamente congiunto" con la frase tem-

Leipzig 1954² (e 1958 a cura di W. Eisenhut); H. J. Mette, *Zu Catull* 66, "Hermes" 83, 1955, 500-502; Q. Cataudella, rec. a Pfeiffer, *Callimachus*, "Sic. Gymn." 1956, 126-127; W. Eisenhut, ed. trad., München 1956 (1968²); L. Herrmann, ed. trad., Bruxelles 1957; T. Ciresola, *La Chioma di Berenice di Callimaco e la poesia etiologica*, "RIL" 91, 1957, 483-504; N. I. Herescu, *Catulle traducteur du grec et les parfums de Bérénice*, "Eranos" 55, 1957, 153-170; R. A. B. Mynors, ed., Oxford 1958 (1972⁴); A. Luppino, *Esegesi catulliana e callimachea*, "RFIC" 86, 1958, 337-349; N. I. Herescu, *Catulle traducteur et la 'mixture verborum' de Quintilien*, "RCCM" 1, 1958, 368-372; G. B. Pighi, *Catullo LXVI 75-78*, "Euphrosyne" 2, 1959, 203-208; A. Salvatore, *Critica del testo ed esegesi*, Roma 1959 (Napoli 1967²), 31-35; D. N. Levin, *Ambiguities of expression in Catullus 66 and 67*, "CPh" 54, 1959, 109-111; N. I. Herescu, *Encore sur les parfums de Bérénice*, "Orpheus" 7, 1960, 189-190; M. C. J. Putnam, *Catullus 66, 75-88*, "CPh" 55, 1960, 223-228; B. Axelson, *Des Haaröl der Berenike bei Catull und bei Kallimachos*, 'Misc. Castiglioni', I, Firenze 1961, 15-21; A. Luppino, *Ancora su Catullo traduttore di Callimaco*, "RFIC" 89, 1961, 309-313; C. J. Fordyce, ed. comm., Oxford 1961 (1973⁵); G. B. Pighi, ed. trad., Verona 1961; E. Fraenkel, rec. a Fordyce, "Gnomon" 34, 1962, 253-263; L. Pepe, *Studi catulliani*, Napoli 1963, 119-132; A. Barigazzi, *Callimaco e il frammento astronomico della Chioma di Berenice*, "RhM" 106, 1963, 214-229 (n. 15); P. Oksala, *Adnotationes criticae ad Catulli carmina*, "Suomalaisen Tiedeakatemia Toimituksia" B 135, 1965, 81-82; O. Skutsch, *Metrical variations and some textual problems in Catullus*, "BICS" 16, 1969, 41; L. Nicastri, *Catullo traduttore del πλόκαμος: il problema dei vv. 79-88*, "AFLN" 1969-1970, 5-29; W. Clausen, *Catullus and Callimachus*, "HSPH" 74, 1970, 85-94; H. Bardon, ed. trad., Bruxelles 1970; M. Zicari, rec. a Bardon 1970, "RFIC" 98, 1970, 452-457 = *Scritti catulliani*, a cura di P. Parroni, Urbino 1978, 266-270; D. A. Kidd, *Some Problems in Catullus LXVI*, "Antichthon" 4, 1970, 38-49; K. Quinn, ed. comm., London 1970 (1973²); P. Hansen - Chr. Gorm Tortzen, *Berenikes plokamos, coma Berenices*, "MT" 20, 1973, 29-54; H. Bardon, ed., Stuttgart 1973; G. Fischetti, *Tre note greche: 3. Callimaco, Catullo: la Chioma di Berenice*, "AIV" 132, 1973-74, 195-206; G. B. Pighi, ed. trad., Torino 1974; O. Skutsch, *Zur Ueberlieferung und zum Text Catulls*, "Acta Philologica Aenipontana" 3, 1976, 69; F. Della Corte, ed. trad., Milano (Fondaz. Valla) 1977; J. Granarolo, rec. a Bardon 1973, "Latomus" 37, 1978, 971-975; D. F. S. Thomson, ed., Chapel Hill (Univ. of North Carolina) 1978.

(5) Cfr. Axelson p. 21 "das... Relativum geht natürlich auf das als *uertice* (*κορυφή*) bezeichnete übrige Haupthaar; seltsamerweise bezieht man es meist auf *domina* (die noch wohl nicht, wie die extremen Alkoholisten jüngerer Zeiten, Haaröl gesoffen hat?)". Analogamente Fischetti pp. 198-199 con una circostanziata analisi del valore di ἧς ἄπο inteso "sulla quale (testa)".

porale (6) né da esso "ricavare" il soggetto di questa (7).

Della proposizione temporale, che per lo più viene intesa genericamente "quando (Berenice) era ancora vergine", sono possibili in greco due interpretazioni: 1. "quando era ancora (testa) virginale", con *παρθενίη* aggettivo (8), o 2. "quando c'era ancora virginità", con *παρθενίη* sostantivo. Anche se il senso non subisce alterazioni notevoli, la seconda analisi si presenta come la meno convincente (9). Catullo non accetta né l'astratto né l'aggettivo riferito al capo, ma ricorre al concreto *uirgo*, che richiama *dominae* introdotto al v. 76 in luogo di v. 75 *ἐκείνης*: "finché (la mia signora) fu un giorno vergine"; e sottolinea con *dum* e *quondam* la continuità di un tempo 'sentito' come ormai lontano e irripetibile (10): nel ricordo affiora, anche se inespresso, il rimpianto della chioma per momenti di felice e semplice spensieratezza (11). Un

(6) Cfr. Ciresola pp. 494-5 "E' evidente che *quicum* è intimamente congiunto con *dum uirgo quondam fuit*: 'insieme con la quale' e precisamente 'nel tempo in cui essa era fanciulla'. In altre parole quell' 'insieme' è ulteriormente precisato da 'nel tempo in cui...'. Se così è, e non può essere altrimenti, perchè in caso contrario bisogna far violenza al testo, si ha quella contraddizione che abbiamo più sopra rilevata ['finché era priva... bevvi']. E d'altra parte sarebbe mettere a dura prova non solo il testo ma anche la nostra sensibilità estetica l'unire *quicum ego* con *una milia multa bibi*, espressioni separate fra loro da una così lunga parentesi qual è quella rappresentata da: *dum uirgo quondam fuit, omnibus expers unguentis*". Continua insistendo nel respingere "questa durissima costruzione sintattica", che invece non è affatto aliena dallo stile catulliano; ma per Callimaco accetta p. 495 "ἦς (scil. κορυφῆς)".

(7) Cfr. Luppino 1961 p. 313 "né il riferimento di *quicum* è tanto ovvio, né quello a *dominae* è tanto strano. Premesso che anche in Callimaco ἦς sembra meglio giustificarsi riferito a *ἐκείνης*, più lontano, ma enfatico, in fine di verso, anziché a *κορυφῆς*, resta il fatto che da *quicum* bisogna ricavare il soggetto della proposizione che segue, *dum uirgo quondam fuit*, e questo soggetto non può essere la Chioma, ma Berenice. Strano estendere alla *domina*, a Berenice, l'idea di *bibi*? Ma *bibi* va inteso nel suo significato più largo; in caso contrario la stessa difficoltà dovrebbe valere per la Chioma, personificata". Le oscillazioni in proposito risalgono ai commenti umanistici: Partenio 1485 "*quicum*: cum qua domina, aut cum quo uertice"; Palladio 1496 "*quicum*: cum qua, supple Berenice"; Guarini 1521 "*quicum*: cum qua domina". Per il greco ancora Pighi 1959 p. 207 "bibisse se cincinnus ait a domina, siue a dominae capite, scilicet domina in caput unguenta infundente".

(8) Un sintagma analogo in Pind., P. 12, 9 *παρθενίους ὑπό τ' ἀπλάτοις ὀρίων κεφαλαῖς*.

(9) Cfr. Lobel p. 98 "I suppose the adjective, but it might be the abstract noun with little difference to the sense".

(10) Non lo direi con Mette p. 501 "doch wohl scherzhaft gemeint"; in realtà era passato solo un anno o poco più (infra n. 32) dal giorno delle nozze, ma la nostalgia lo faceva sembrare remoto.

(11) Ben diversamente Luppino 1958 p. 341, allacciandosi al distico precedente:

uso aggettivale di *uirgo*, che sarebbe riferito come in 1. alla testa, è superiore (12), e comunque non sembra qui ipotizzabile perché non si tratta di determinare la testa come vergine o “pura”, ma semmai come “virginale”, cioè di fanciulla non ancora sposata.

La corrispondenza di *πολλὰ πέπωκα λιτά* con *uilia multa bibi* appare piena e letterale (13). Sulla lezione *λιτά* non sono degni di considerazione i dubbi espressi da Herescu 1957 p. 165 “pourquoi *λιτά* et non *λίβα* ou, mieux encore, *λίπα*?”, sia per ovvie ragioni metriche (*λίβα* o *λίπα* iniziale di pentametro!) e morfologiche (neutri plurali?), sia per la testimonianza degli scolii, sia infine perché una forma *λῑ* [a] può essere integrata unicamente con un *τ*. Quindi “molte cose semplici, comuni, non pregiate”, cioè *uilia* come appunto in Catullo accogliendo la lezione restituita da Lobel: in entrambi i poeti due aggettivi neutri, che nell’ambito del pentametro trovano chiaro riferimento rispettivamente in *μύρων* seguente e in *unguentis* precedente. A *λιτά* (sc. *χρίματα*) “unguenti semplici” conferisce sicura evidenza Callimaco, H. 5, 25 (Palla-

“Affetto, puro e semplice? Sentimentalismo? Niente di tutto questo. E’ evidente che essa si lamenta perché mentre una volta, sulla terra, quando Berenice era vergine (ché dopo, appena sposata, essa venne recisa), riceveva ogni specie di profumi, ora ne è completamente priva”. Il che, a parte l’interpretazione, è per lo meno riduttivo del tono poetico e soprattutto trascura il valore prettamente catulliano di *quondam*; su cui A. Traina, *Poeti latini (e neolatini)*, Bologna 1975, 150.

(12) Cfr. Mart. 1, 67, 7 *uirginis chartae*; Plin., NH 28, 43 *uirgines carnes* di animali vergini; 33, 52 *terram uirginem*; e altri esempi più tardi, ove assume il valore traslato di “intatto, incontaminato”.

(13) La corrispondenza è peraltro contestata da Ciresola p. 496, fondandosi sulla definizione di Forcellini s. u. *vilis*; donde “profumi andanti, di poco prezzo” non risulterebbero appropriati ad una principessa, “né sapremmo immaginare quanto piacere potesse fare a Berenice il far sapere a tutti una notizia di tal genere, che avrebbe suscitato un sorrisetto di compatimento nelle dame di corte”. E su queste basi l’autrice deduce che l’equivalente di *λιτός* si deve piuttosto individuare in *tenuis*. Ad analogo riguardo per il decoro della principessa è ispirata l’interpretazione di Oksala p. 82: “Coniecturare ergo possumus *λιτά χρίματα* hic non ‘unguenta vilia’, sed ‘unguenta naturalia’ seu ‘ἀμεικτα’ significare (cf. *χρίματα τὰς* [sic] *ἰδίας ἔκγονα φυταλιᾶς* = producta sui horti). Berenice, virgo regia, certe nullis unguentis vilibus utebatur, sed pretiosissimis, nimirum naturalibus”. Non solo sorprende il criterio, direi quasi ecologico, di valutazione, per cui unguenti naturali, cioè puro olio d’oliva (magari extravergine), sarebbero stati giudicati più preziosi di un raffinato profumo ottenuto con rare essenze orientali, ma anche l’attribuzione di un orticello privato a Pallade Atena, da cui ricavava l’olio per uso personale. Vale piuttosto osservare che *uilis* rientra nel campo semantico di *λιτός*, e l’opposizione di un *unguentum uile* ad uno prezioso appare del tutto legittima: negarlo implica l’arbitraria delimitazione di un settore semantico, sorretta alquanto debolmente da discutibili giudizi di valore e di qualità sui profumi.

de) *ἐνετρίψατο λιτὰ βαλοῖσα / χρίματα τᾶς ἰδίας ἔκγονα φυταλιᾶς* (l'ulivo), interpretati dagli scolii come *ἀσκεύαστα*, *ἄμεικτα*, e quindi costituiti da semplice olio d'oliva, nel caso specifico usato per frizione. Per *μύρα* = *μεικτὰ χρίματα* "unguenti misti", cioè profumati con essenze fragranti, soccorre ancora Callimaco, H. 5, 15 *μὴ μύρα λωτροχόοι τᾶ Παλλάδι μηδ' ἀλαβάστρωσι / (οὐ γὰρ Ἀθηναία χρίματα μεικτὰ φιλεῖ) / οἴσετε μηδὲ κάτοπτρον*; inoltre Ateneo 15, 687c rileva il contrasto fra Afrodite *μύρω τε ἀλειφομένην καὶ κατοπτριζομένην* e Atena *ἐλαίω χρωμένην καὶ γυμναζομένην*. Come già hanno spiegato Pfeiffer ad loc. e Lobel p. 98, ai *μύρα* secondo ogni verosimiglianza si oppongono nel nostro verso i *λιτὰ*; altrimenti l'interpretazione diventa farragginosa, come dimostrano i reiterati e inconcludenti tentativi di Herescu 1957. 1959. 1960.

Invece Ciresola pp. 496-497, pur accettando l'opposizione, ritiene che si debbano intendere non due tipi di unguenti, profumati e non, ma due diverse qualità di profumi, gli uni "complicati e inebrianti", gli altri "leggeri e sottili" (14). Luppino 1968 pp. 342-344, osservando che nel pentametro *λιτὰ* implica a rigore *μύρα* e non *χρίματα*, riconosce in essi profumi semplici, o più semplici, rispetto agli altri, però mai assolutamente semplici. L'obiezione può essere valida, anche se pare discutibile per l'eccessiva sottigliezza introdotta in una tradizione letteraria che per indicare un profumo procede dall'omerico *ἔλαιον* determinato da un qualificante (15) fino a giungere alla precisazione, sia pur pedante e non suffragata dall'uso, del medico Icesio *τῶν μύρων ἃ μὲν ἔστιν χρίματα, ἃ δ' ἀλείμματα* (16). Sembra perciò da accettare la citata spiegazione degli scolii a Callimaco, H. 5, 25. Comunque gli unguenti restano sempre duplici: muta soltanto la prospettiva, non più sostanziale ma qualitativa, e quindi assai meno rilevante, però non tale da indurre a spostare il fulcro del distico, come sostiene Luppino, su un'opposizione puramente cronologica fra *παρθενίη μὲν ὅτ' ἦν ἔτι*, interpretato "finché essa fu vergine" (senza soffermarsi su un'adeguata analisi), e *γυναικείων δ'... μύρων* "i profumi del tempo suo di sposa" (17).

(14) Donde la traduzione p. 497 "io con lei [ἧς ἄπο ? cfr. supra n. 6], mentre era fanciulla, bevvi a profusione profumi leggeri, ma non usai mai inebrianti profumi femminili"; in cui ravvisa "un indiretto elogio alla serietà di Berenice".

(15) Cfr. Athen. 15, 688 d *ὁ δὲ Ὀμηρος τὴν μὲν χρῆσιν οἶδε τῶν μύρων, ἔλαια δ' αὐτὰ καλεῖ μετ' ἐπιθέτου*; e ancora Call., H. 2, 38 *θύοντα ἔλαια* della chioma di Apollo.

(16) In Athen. 15, 689c.

(17) Luppino 1958 p. 342 "nessuna opposizione perciò, qui almeno, fra *λιτὰ* e *γυναικείων μύρων*; l'opposizione, invece, esiste, ed è anche grammaticalmente sot-

Senza entrare nel merito della composizione dei *μύρα* (18), resta piuttosto da osservare che gli antichi non conoscevano profumi in soluzione alcolica, come le moderne acque da toeletta, ma soltanto oli variamente profumati, considerati segno di gusti raffinati ma anche di lusso effeminato, idonei ad Afrodite ma non ad Atena (19), disdicevoli alle donne anziane (20). Da questi erano distinti gli oli puri e semplici, di uso prettamente maschile e sportivo (21). Gli uni e gli altri erano impiegati sia per frizione sia per unzione. Nulla di più naturale che all'esempio di Atena (22) si fosse adeguata (se solo nella fantasia del poeta di corte, poco importa) la nostra Berenice, che viene descritta come signorina ardita e sportiva (23). Ciò ovviamente non presuppone una norma rigida, valida per ogni tempo e osservata in ogni ambiente, ma si presenta certo come l'interpretazione più plausibile del testo.

Argomenti decisivi in contrario non sembrano recare i tre passi di poeti latini addotti da Herescu 1957 pp. 155-156, e precisamente Catul-

tolineata dalle particelle *μὲν... δ(έ)*, tra *παρ[θ]ηνίη* [sic] *μὲν ὄτ' ἦν ε γυναικείων*"; ma non vale invocare la collocazione delle particelle in un poeta come Callimaco e in particolare per questo contesto, né una tale analisi autorizza a concludere (ibid. p. 343) "il frammento, così frainteso, aveva suggerito i noti emendamenti al testo di Catullo".

(18) Cfr. le trattazioni di Dioscur. 1, 42-63 e Athen. 15, 686c-692f.

(19) Cfr. Athen. 15, 687c già citato.

(20) Già Archil. fr. 237 Lasserre *οὐκ ἂν μύροισι γρήνυς εὐοῦσ' ἠλείφην*.

(21) Cfr. Call., H. 5, 28 (a Pallade) *ἄρσεν τι κομίσατε μῶνον ἐλαιον / ὦ Κάστωρ, ᾗ καὶ χρίεται Ἡρακλῆς*.

(22) Presentata da Soph. fr. 361 Pearson, come *φρόνησιν οὔσαν καὶ νοῦν, ἔτι δ' ἀρετὴν* secondo Athen. 15, 687c.

(23) Cfr. Hygin., Astr. 2, 24 *hanc Berenicen nonnulli cum Callimacho dixerunt equos alere et ad Olympia mittere consuetam fuisse, alii dicunt hoc amplius, Ptolemaeum Berenices patrem* (anziché Magas, forse per deduzione da questa elegia v. 45 *Ἀρουῆς μητρὸς σέο*, moglie di Tolemeo II) *multitudine hostium perterritum fuga salutem petisse; filiam autem saepe consuetam insuluisse in equum et reliquam exercitus copiam constituisse et complures hostium interfecisse, reliquos in fugam coniecisse; pro quo etiam Callimachus eam magnanimam dixit*. A parte l'interpretazione del v. 26 dell'elegia, nonostante le recise osservazioni di M. Haupt, *Quaestiones Catullianae*, Leipzig 1827, 82-83 = *Opuscula*, I, Leipzig 1875 (Hildesheim 1967), 60-62, di C. Robert, *Eratosthenis Catasterismorum reliquiae*, Berlin 1878 (1963), 5, e ancora recentemente di Kidd p. 39, sono d'accordo con Pfeiffer, ad fr. 388 p. 322, che le notizie di Igino si ritengono "iniuria omnia commenticia esse"; cfr. anche Hansen-Tortzen, 41-43. Infatti l'attività agonistica della regina viene confermata dall'elegia callimachea che celebra la vittoria di Berenice a Nemea: cfr. Call. fr. 383 integrato dal papiro di Lille 82 (C. Meillier, "CRIPEL" 4, 1976, 257-286), su cui P. J. Parsons, *Victoria Berenices*, "ZPE" 25, 1977, 1-50, e A. Barigazzi, *Callimaco e i cavalli di Berenice*, "Prometheus" 5, 1979, 267-271.

lo 64, 87 (24), Stazio, Silu. 1, 2, 111 (25) e Prudenzio, H. 3, 151 (26). In ciascuno di essi l'eroina viene inserita in una peculiare verità poetica che travalica i particolari tecnici; e lo stesso è avvenuto qui per l'immagine di Berenice, suggerita dalla sensibilità artistica di Callimaco in modo coerente al tono dell'elegia. Infine anche la passione della principessa per i profumi è chiamata in causa da Herescu 1957 p. 160 e da Axelson p. 20; ma la relativa notizia di Apollonio Erofileo (27) piuttosto che avvalorare l'interpretazione di questo passo attende da esso conferma (28).

Vale invece la pena di soffermarsi sul valore della frase *γυναικείων δ' οὐκ ἀπέλαυσα μύρων* e la sua funzione nel contesto. E' stata variamente interpretata, considerando *γυναικείων*: 1. in opposizione qualitativa a *λιτά* (29); 2. in opposizione puramente cronologica a *παρθενίη* (30); 3. con duplice valenza, temporale rispetto a *παρθενίη* e qualitativa rispetto a *λιτά* (31). In 2. e in 3. il distico viene a presentare una doppia contrapposizione, secondo lo schema (A): (b') *παρθενίη*

(24) Ove si parla del letto di Arianna *suavis expirans castus odores*, non di chioma; e già Elena, Calipso e Penelope usavano aromi per profumare indumenti e biancheria (cfr. Od. 4, 121; 5, 264; 21, 52).

(25) In un epitalamio, ricorrendo al mito, fa dichiarare a Venere di aver dedicato assidue cure alla bellezza della giovane sposa provvedendo a *pingui crinem deducere amomo*, la penetrante e persistente essenza orientale che si usava mescolare *τοῖς πολυτελεστάτοις μύροις* secondo Dioscur. 1, 15, 2 (cfr. Plin., NH. 13, 16 *omnia [sc. unguenta] autem acutiora fiunt costo, amomo, quae maxime naris feriunt*). Dunque un profumo raffinatissimo, che trova riferimento non tanto alla sposa quanto alla dea dell'amore.

(26) In circostanza ben diversa, ma con motivazione poetica analoga alla precedente, viene attribuito ad una santa vergine cristiana che affronta il martirio un *crinis odor* (di cui la variante *crinis et odor*, menzionata da Herescu *ibid.*, in realtà non esiste; cfr. anche Axelson, p. 17).

(27) In Athen. 15, 689a *ἤκμαζε δὲ τὰ [sc. μύρα] ἐν Ἀλεξανδρείᾳ διὰ πλοῦτον καὶ διὰ τὴν Ἀρσινόης καὶ Βερενίκης σπουδὴν. ἐγίνετο καὶ ἐν Κυρήνῃ ῥόδων χρηστότατον καθ' ὃν χρόνον ἔζη Βερενίκη ἢ Μάγα (corr. per ἡ μεγάλη).* Ma l'accenno alla *σπουδή* può anche riferirsi ad una delle altre due Berenice.

(28) D'altra parte sembra ultroneo dedurre dal passo di Ateneo (supra n. 27) che la notizia debba circoscriversi alla vita prematrimoniale della regina, secondo Axelson p. 20 "konnte doch B. bereits als Prinzessin von Kyrene sich sehr Kostbares leisten (und dass sie sich schon damals lebhaft für die Parfümindustrie interessierte, wissen wir aus Athenaios 15, 689a, ...)".

(29) Ciresola, supra p. 4-5 e nn. 13 e 14.

(30) Luppino, supra p. 5 e n. 17.

(31) Secondo l'acuta osservazione di Axelson, p. 20 "merkwürdig erscheint aber nicht nur die kurze Charakteristik der vorehelichen Essenzen als 'einfach' sondern auch die Prägnanz des Ausdrucks: einerseits fungiert *γυναικείων*, mit dem Gegensatz *παρθενίη*, als reiner Zeitbegriff, andererseits enthält es, mit dem Gegensatz *λιτά*, ein Werturteil".